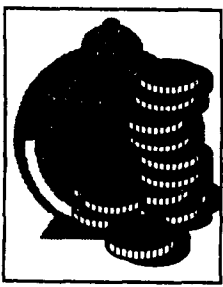


Fisco beffa



Staffilata di palazzo Chigi contro il ministro delle Finanze Il pasticcio su patenti e passaporti «deve essere chiarito già lunedì». Amministrazione fiscale nel marasma L'interessato si difende. Poi dice: «Forse ho esagerato...»

Anche Amato perde la pazienza

«Hai un giorno per rimediare», e Gorla chiede scusa

«La questione dovrà risultare chiarita già lunedì». Sembra la lavata di capo di un capufficio all'impiegato un po' tardo di comprendonio, e invece è la presa di posizione ufficiale di Giuliano Amato di fronte al caos scatenato su bolli, patenti e passaporti dal ministero delle Finanze. Il fisco è in pieno marasma. Gorla prima balbetta qualche giustificazione, ma poi si piega. E chiede scusa.

RICCARDO LIQUORI

ROMA Alla fine non ce l'ha fatta più nemmeno Giuliano Amato, sbottato in un «basta» liberatorio che, una volta tanto, esprime all'unisono i sentimenti di tutti gli italiani. Quelli che commentano la mattina davanti al cappuccino e cornetto, o ancora distesi sotto gli ombrelloni, le cervellotiche trovate del ministro delle finanze Gorla; quelli che ingrossano le file sotto al sole davanti ai catasti in attesa di sapere quanto e come dovranno pagare per l'Isi, quelli che loro malgrado - facendo parte della pubblica amministrazione - non sanno più che pesci pigri, quali spiegazioni dare ai cittadini esasperati davanti agli sportelli.

Una reazione al vetriolo da parte del presidente del Consiglio - è stata l'ultima girandola di disposizioni scatenata dal ministro delle finanze. Prima ci ha dato quattro ore di tempo per comprare delle introvabili marche da bollo da 22mila lire per la patente, poi ci ha detto che scadeva questo tempo la spesa sarebbe salita a 28mila lire. Non da pagare al tabaccaio, come sempre, ma da versare alla posta - pagando però anche le 750 lire del bollettino - sul conto corrente dell'ufficio del registro. Nemmeno Rubik, l'inventore del famoso cubo-rompicapo, era arrivato a tanto.

La cosa ha letteralmente fatto saltare la mosca al naso di Amato, che ha già tanti guai per conto suo e non vuole cercare di fare il furbo. L'ultima pensata sembra fatta apposta per confondere le idee e far impallidire una categoria già sull'orlo della rivolta: i contribuenti.

Il decreto fiscale di luglio prevedeva il raddoppio dei bolli annuali su passaporti e patenti, più una lunga serie di rincarari per licenze e concessioni governative. La patente B, la più diffusa, doveva passare da 22mila a 44mila lire, la marca sul passaporto a 56mila lire. Poi, il contrordine. Gorla decide, con un nuovo decreto, che i rincarari saranno più alti: 50mila lire per il bollo sulle patenti, che diventa unico, e 60mila per quello sui passaporti. A trarne vantaggio saranno i cacciatori: le licenze per il porto d'armi dei fucili, saliranno meno del previsto. Un unico contrordine: chi ha già pagato non sarà rimborsato. Ma sono iniezioni rispetto alla beffa atroce che attende i possessori di patenti.



Un avviso avverte che le marche per pagare il supplemento di tassa sui bolli per patenti sono terminate; in alto il presidente del Consiglio Giuliano Amato

E da lunedì: tutti in fila. L'ultimo sberleffo dei «furbi» dell'erario «Ce l'ha il bollo»? Caccia al tesoro in un tranquillo giorno d'estate

La «nasata» di Gorla sui bolli è l'ultima di una lunga serie. Un agosto di fuoco e di fiaschi clamorosi per il ministero delle Finanze, cominciato con le file al catasto e proseguito con il giallo delle tombe e con la farsa del superbollo diesel. Ieri i bollini per le patenti erano più preziosi dell'oro e introvabili. Scene tragicomiche a Roma. E da lunedì: tutti in fila. Perché? Ma è chiaro: al fisco non la si fa in barba.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Fiscal chaos. Abbiamo i bolli più pazzi del mondo. Quali? Ma quelli per le patenti, che diamine, la cui ricerca in questo sabato di fine agosto è diventata l'equivalente di una corsa all'oro. Introvabili. Misteriosi. Ambiti. Quei bollini da 22mila lire per la patente B e da 18mila e 17mila lire per le patenti C e D sembravano essersi tramutati in preziose perle, in rubini, in diamanti. Perché? Beh, la realtà è molto prosaica: si è trattato solo dell'ultima trovata del governo, del fine distillato di un Gorla d'annata.

Non ne ha infilata una giusta il ministro delle Finanze. La «nasomestria», scienza del fiuto, di cui si dice maestro, lo ha decisamente tradito ultimamente. Prima le code al catasto, con l'incubo delle nuove rendite. Migliaia di contribuenti, molti dei quali anziani, ad ar-

restire sotto al sole per avere qualche informazione. Lunghe file davanti a sportelli spesso aperti non più di mezz'ora. Sembrava che il fisco avesse toccato il fondo. E invece era solo l'inizio. Infatti subito dopo è seguito il giallo, un po' macabro, delle tombe di famiglia: andavano incluse nella patrimoniale o meno? C'è voluto qualche giorno per capire che erano state escluse. Poi la farsa dell'esenzione dal superbollo per i diesel ecologici. La prevede un decreto mai convertito in legge, la rievocava un disegno di legge, che ai fini pratici non serviva a niente, e infine è arrivata l'assicurazione del governo alla riapertura delle Camere tutto sarà aggiustato.

Pasticci su pasticci, insomma. Ma il meglio deve ancora arrivare. Errori e gaffes non portano consiglio e, con mezza Italia in ferie, il governo decide di fare il furbo. L'ultima pensata sembra fatta apposta per confondere le idee e far impallidire una categoria già sull'orlo della rivolta: i contribuenti.

Per i pagamenti effettuati a mezzo marche, compresi quelli relativi alle patenti di guida, l'integrazione può essere corrisposta anche mediante le normali marche di concessione governativa da annullarsi a cura del contribuente. Giuriamo la domanda ad Elio Bianchi, ispettore generale della XI divisione della direzione generale tasse del ministero delle Finanze. Lui risponde: «C'è stato un comunicato stampa del ministero nel quale si diceva che per i pagamenti andavano utilizzate le marche di concessione governativa che portavano impressa la dizione marche per patenti. E non altre». Ma alla tabaccheria, ovviamente, questo non potevano saperlo. «E poi - aggiunge Bianchi - l'annullamento poteva farlo direttamente il contribuente, senza andare alle Poste». Ma come? «Segnando la data, a penna». Questo significa che comprando una marca, anche dopo lunedì prossimo, chiunque poteva, volendo, retrodatarla la data a penna? «Ha centrato il problema», assicura l'ispettore generale - ma questo non potrà succedere perché le marche da 22mila non si troveranno più. Da lunedì si potrà pagare solo tramite conto corrente alle Poste. Quindi: tutti in fila. Al ministero delle Finanze non si sa in barba.

Bolli, Isi, auto Pagheremo tutto e sempre più caro

ROMA Da domani si comincia a pagare. «Una mano al cuore e una portafogli», tanto per citare una delle indimenticabili battute del ministro Gorla, e via con le tasse. Il consiglio è quello di prepararsi subito un bel piano, non tanto per zelo fiscale né per autolesionismo. Il fatto è che da qui alla fine dell'anno le scadenze tributarie sono veramente tante, ed è meglio non rischiare di restare ingolfati.

le finanze. Ma dopo il contrordine di Amato è possibile che si possa pagare come sempre, cioè comprando le marche dal tabaccaio.

Passaporti. Per quanto riguarda il documento per lo spinario la questione è un po' meno complicata. L'integrazione arriva a 60mila lire, quindi chi ha il passaporto già timbrato dovrà tirare fuori 32mila lire. Si paga alla posta o dal tabaccaio? A meno di altre sorprese, dal tabaccaio. Anche perché le marche per il passaporto sono più facili da trovare. Anche per questa operazione il termine ultimo è il 31 ottobre.

Bolli. Salgono a 15 mila lire la «carta da bollo» e i «bolli» sui certificati oltre alle imposte dovute per autenticare documenti e presentare ricorso ai vari organi giudiziari.

Fucili da caccia. La licenza passa da 200 a 250mila lire. Un bello sconto, visto che il decreto prevedeva anche in questo caso il raddoppio. Chi ha già pagato le 400mila lire, però, non avrà diritto al rimborso.

Tiro a segno. Nessuno sconto invece per chi pratica lo sport del tiro. Anzi, la tassa dalle originarie 32mila lire è stata «arrotondata» a 70mila.

Cittadinanza. La domanda per ottenere la cittadinanza italiana, dovrà essere accompagnata adesso da una marca da 120mila lire (prima erano 60mila).

Mongolfiere. Incredibile ma vero, per far volare un pallone aerostatico «a fiamma» bisognerà versare 120mila lire. Lo stesso dicasi per far esplodere fuochi d'artificio.

Coca. C'è anche questo: un'imposta di 120 mila lire dovrà essere pagata per ottenere l'autorizzazione a coltivare legalmente piante per estrarre stupefacenti, tributo che sale a 2 milioni e 500mila per produrre (per i casi previsti dalla legge) oppio o pasta di coca.

Casa. Ed eccoci ad uno dei punti più dolenti, quello dell'Isi (imposta straordinaria sugli immobili). Entro il 30 settembre (o il 15 dicembre con sovrattassa) si dovrà pagare il 2 per mille del valore catastale dell'appartamento se si tratta della prima casa, per tutti gli altri immobili l'imposta è del 3 per mille. Sempre per la prima casa è previsto «uno sconto» di 100mila lire. Ma il guaio è che il valore catastale deve essere calcolato sulla base dei nuovi estimi. E non tutti li conoscono. Il ministero delle finanze assicura che entro la fine del mese arriveranno degli opuscoli in grado di spiegare tutto per filo e per segno, mettendo cost i contribuenti in grado di calcolarsi da soli l'imposta. Per i più incerti, a partire da settembre, verrà attivato anche un numero verde (1678-66255) cui chiedere chiarimenti. Ma tanti non si fidano, e continuano i pellegrinaggi al catasto sperando di saperne di più. Come dar loro torto? □ R.L.

Ladri d'agosto Casa svaligiata durante le ferie La solita storia



FABIO FAZIO

Ferie rovinate! E dire che ero così contento; avevo fatto una partenza intelligente alle 3 del mattino, non avevo trovato traffico, non desideravo altro che rimettere piede in casa perché si sa, dopo un po' che si è fuori, non si vede l'ora di rientrare (non si sta bene da nessuna parte come a casa propria eccetera), e invece no! Maledizione. È la solita vecchia storia di ogni estate, andiamo in vacanza, la casa resta «sola» e al ritorno ci aspettano le inevitabili spiacevoli sorprese. E inutile disperarsi poi, bisognava pensarci prima: in mia assenza ha avuto visite. Quest'anno è capitato a molli.

Ma hanno fregato un po' di soldi, non tanti per fortuna, ma comunque una bella cifra, circa il sei per mille di quello che avevo nel cassetto. Mi hanno rubato una vecchia scala che in famiglia chiamavamo «mobile» perché ci ha sempre seguito in tanti anni dovunque andassimo. Non era un gran che ma mi dava un'idea di sicurezza e poi mi ci ero affezionato. Mi hanno addirittura portato via alcuni canali della tv; non si vedono più, me ne sono rimasti pochi altri. Forse non li hanno voluti o, più probabilmente, i «miei ospiti» li avevano fatti. Come se non bastasse, nella buca delle lettere ho trovato un messaggio di uno che mi chiede il pizzo sulla casa, sulla «mia» casa. Dice che se voglio continuare ad abitarci devo dargli dei soldi. Ma io non li ho, li ho usati proprio per comprare la casa e per tutte le tasse d'acquisto. Ma possibile che ogni volta che vado in ferie mi fregano? La colpa è mia che non ho preso precauzioni. Bastava lasciare la luce di casa accesa per simulare che qualcuno era rimasto, che l'appartamento era abitato: bastava una sola luce. Ma io, lo confesso, me ne sono dimenticato. Ce ne siamo dimenticati tutti e nessuno, proprio nessuno ce lo ha ricordato. Così, mentre affogavamo i nostri pensieri in granite e frappé, mentre affollavamo deliziosi chioschi infuocati, leggiadre spiagge incantate, qualcuno ha approfittato del buio. Comunque non è un problema, una bella notizia c'è: l'Istat dice che in agosto i prezzi al consumo nelle città campione sono stabili. La colpa è mia che non abito in una città campione.

«Sotto la barba, niente». Così finì l'invenzione di De Mita

ROMA «Io una grande cultura nasometrica, ho il naso, il fiuto». Così parlò Giovanni Gorla, il 3 dicembre di dieci anni fa, in una intervista a Repubblica. Oggi, il naso gli conviene non introdurlo nemmeno in tabaccherie e uffici postali: rischia che qualche contribuente glielo stacchi. La furbata dei bolli rincarati notte-tempo non è piaciuta. E figuriamoci le file che intaseranno gli sportelli da qui a ottobre.

Eppure il ministro che faceva sognare le donne si è vantato sempre di essere dalla parte della cosiddetta gente comune. «Ho i pregi e i difetti di tutte le persone normali - assicura - quando era presidente del Consiglio - anche se a Roma essere normale costituisce un'ecceccicità». «Sono il ministro di 59 milioni di italiani, non di un milione e 900mila agricoltori», rincarava polemicamente con Lobianco l'anno scorso, quando era responsabile delle patrie campagne. Usciva dalle riunioni di palazzo Chigi

a bordo di una utilitaria, il che fa molto uguaglianza. Ma l'orgia di normalità non gli ha impedito di inventarsi le imposte-turco in pieno agosto, con superprezzo disinteressato per i disagi del suddito.

Nel 1982 il *Giorno*, dopo che Gorla ebbe pronunciato in diretta a *Domenica in* l'epica frase «me ne fottò», scrisse: «Abbiamo trovato un ministro dal sorriso franco e dal linguaggio chiaro. Non è tutto, ma non è nemmeno poco». Invece è pochissimo. Tanto che lui stesso, quando era un giovane ministro del Tesoro, nel 1984, dichiarò consapevolmente: «Non aver fatto danni è già un bel risultato».

Un fanciullone imprevedente? Sì, a sentire Giuliano Amato che lo minaccia come una mamma quando trova la stanza del moresco in disordine: «Entro lunedì, voglio tutto a posto». C'è però un'altra tesi, più drastica: che a certe intuizioni Gorla proprio non ci arriva. Forattini l'ha perseguitato per anni dipingendolo come una barba ambulante, senza volto. E tre mesi fa Ciriaco De Mita, in

VITTORIO RAGONE

vigilia di Natale del 1983, gli chiesero se da grande avrebbe fatto il presidente del Consiglio. Rispose: «Nemmeno per idea». E infatti, quattro anni dopo, saltò a Palazzo Chigi, dopo essere stato per cinque anni di fila sulla poltrona del Tesoro, quella di Quintino Sella.

L'esperienza da presidente non fu felicissima: la si ricorda per un po' di oleografia (lo scongiuro a doppietta come durante il voto di fiducia al Senato), un esordio ruggente fra l'alluvione in Valtellina e la rivolta del carcere di Porto Azzurro, e soprattutto per le tele-



Il ministro delle Finanze Giovanni Gorla

fonate di Craxi, che faceva e disfaceva la linea del governo. Rimasto immalinconito e in ombra dopo la caduta del suo esecutivo, si prese una rivincita alle Europee del 1989. Ma commentò sconsolato: «Con i suoi 550mila voti, Andreotti è diventato presidente del Consiglio. A me, i miei 650mila voti hanno procurato solo tanta invidia».

Tornando alla nasometria: non è un vezzo, è una pericolosa filosofia di governo. Ha sempre snobbato chi voleva iscriverlo a una qualche Scuola di economia. L'unico maestro che riconosce (anche se lui stesso è stato a lungo bollato come il campione del neoliberalismo) è il professor Cavamanghi, insegnante di ragioneria pubblica al tecnico «Gioberti» di Asti, tanti anni fa. Ci sarebbe Beniamino Andreotta, ma è «troppo intelligente». Prima ragioniere, e poi laureato in economia e commercio, Gorla usa dire: «Sono un politico pragmatico che si occupa di politico dei problemi economici». In tema fiscale, gli ef-